

di **Nanni Delbecchi**

BELLOCCHIO E L'ITALIA DI ELUANA

L'anno scorso Marco Bellocchio venne a Venezia per consegnare il Leone d'oro alla carriera a Bernardo Bertolucci. Non ci stupiremmo se dopodomani tornasse al Lido per riceverlo lui, il Leone.

pag. 14 ▾

BELLOCCHIO: RITRATTO DI UN PAESE IN COMA

di **Nanni Delbecchi**

l'anno scorso Marco Bellocchio venne a Venezia per consegnare il Leone d'oro alla carriera a Bernardo Bertolucci. Non ci stupiremmo se dopodomani tornasse al Lido per riceverlo lui, il Leone. *Bella addormentata*, accolto alle proiezioni di ieri con applausi scroscianti, non è forse quel capolavoro cui nei Festival si dà la caccia come al mostro sul Loch Ness, ma una lettura di estrema lucidità sull'Italia di oggi e di sempre, guelfi e ghibellini sullo sfondo di una classe politica che non ha il nerbo per rappresentare né gli uni né gli altri. Questo film "nato

per caso", secondo l'ammissione del regista, nei giorni del febbraio 2009 che segnarono la fine di Eluana Englarò non è affatto un film su Eluana; piuttosto, su Beppino Englarò e sulla sua grandezza, "per aver portato all'attenzione il suo dramma in questa Italia cinica e depressa, e di volere agire nel rispetto della legge". Il più privato, il più estremo, il più insondabile dei drammi umani che si trasforma in uno psicodramma mediatico e risucchia un intero Paese nel buco nero che nessuna sceneggiatura avrebbe mai osato immaginare. La prima, felice intuizione di Bellocchio sta nell'assistere con precisione cronistica su quei giorni. Le edizioni speciali dei telegiornali, gli aggiornamenti dell'ultima ora, le esternazioni di Berlusconi, tutta l'eutanasia minuto per minuto, Eluana che diventa icona dell'inconscio collettivo più profondo. Parte da qui la crisi di coscienza del senatore di Forza Italia Uliano Beffardi (Toni Servillo), che in passato aveva aiutato a morire la moglie sofferente; ma nell'ombra e nel silenzio, come ancora oggi capita in tante famiglie italiane. Richiamato

a Roma per votare il decreto lampo preparato dal partito, Beffardi è lacerato anche dall'intransigenza della figlia Maria (Alba Rohrwacher), cattolica integralista, e medita le dimissioni proprio mentre Maria è travolta da una poco casta passione per Roberto (Michele Riondino), che invece è impegnato a favore dell'eutanasia.

ALTRI DRAMMI paralleli fanno da contrappunto: quello della grande attrice (Isabelle Huppert) che da quando la figlia giace in coma ha abbandonato il teatro, e recita solo il suo dolore; quello del medico (Piergiorgio Bellocchio) che decide di aiutare a tutti i costi una tossicodipendente (Maya Sansa). Storie sui confini estremi della coscienza, cui fa da contraltare il cinismo della politica. Nell'osservare la casta, Bellocchio fa prevalere la pena sul disgusto. Non tanto la perdita delle ideologie, che si dà per scontata, quanto della decenza e del rispetto di sé. Non la grandezza criminale, ma la pochezza umana. Più che sbagliata, la crisi di coscienza del senatore Beffardi appare incomprensibile in un mondo fatto di calcoli, ricatti, miserie; dove se l'o-

norevole non va ospite in tv, finisce in depressione, come racconta lo psichiatra-farmacologo Roberto Herlitzka: "Penso di dimmettermi" "Ah sì? Intanto ti consiglio un riequilibratore leggero". "Senza il Vaticano non si governa", prosegue lo psichiatra, e qui emerge un altro tema forte del film: la pressione della Chiesa sullo Stato italiano, tanto aggressiva nei diritti umani quanto debole e conformista nelle anime. Una Chiesa che pare davvero indietro di 200 anni. "Sarà privilegiato chi ascolta di più", ha dichiarato ieri il cardinal Ruini, in risposta all'*accuse* di Carlo Maria Martini. Ebbene, in *Bella addormentata* accade esattamente il contrario. Beffardi dovrà accontentarsi di leggere la sua lettera di dimissioni allo specchio. Troppe complicazioni familiari faranno tornare ognuno dei due innamorati dietro la sua barricata. Il medico dovrà mettersi contro i superiori per vincere gli istinti suicidi della paziente. Buon segno quando il valore di un film si dimostra più forte delle polemiche da esso stesso suscitate; appunto quello che è accaduto nelle conferenze stampa veneziane, dove Bellocchio ha

parlato di "un film che respinge ogni tesi preconstituita, dove sono rappresentate tutte le posizioni e dove in tutti in personaggi ritrovo qualcosa di legittimo".

NEL FILM c'è anzi l'idea che "il risveglio è possibile solo nel dialogo, e dunque nell'amore". So-

lo quando gli si è chiesto un commento sulla decisione della giunta del Friuli di chiudere la Film Commission regionale come rappresaglia per avere coprodotto *Bella addormentata*, Bellocchio ha abbandonato il sorriso: "A Udine abbiamo lavorato bene, mai nessun problema con la città: avere sabotato il film a

posteriori mi sembra simbolo esemplare dell'autodistruttività in cui è caduta la classe politica italiana". Una cosa è certa: se *Bella addormentata* dovesse vincere il Leone, i meriti artistici ci sono tutti. Si sussurra che Michael Mann abbia preferenze diverse (e abbia adorato il film Kim

Ki-duk), ma stavolta il più cerebrale dei nostri registi ha realizzato, a modo suo, un film d'azione, e ci sono buone ragioni per puntare su di lui. Negli anni ha affinato l'intelligenza e ha trovato perfino della ragionevolezza; ma per strada - e questa è la cosa più singolare - non ha perduto la rabbia.

Ma Bellocchio fa centro

PAOLA CASELLA

«Non ti vedo, dove sei?» «Sono proprio davanti a te». «Adesso sì, ti vedo». In questo dialogo fra due ragazzi sui lati opposti di due barricate - di qua i militanti cattolici, di là quelli laici - davanti alla clinica "La quiete", è contenuto il senso profondo de *Bella addormentata*, il film con cui Marco Bellocchio è entrato ieri in concorso al Lido.

Questo regista eminentemente visivo "costringe" il pubblico a tenere lo sguardo su una storia che molti vorrebbero dimenticare, quella di Eluana Englaro, riesaminando i tanti punti di vista con un crescendo febbrile che Bellocchio ricrea grazie al montaggio incalzante di Francesca Calvelli e alla fotografia sensuale di Daniele Cipri.

SEGUE A PAGINA 8

Un delirio socioculturale che, come in *Buongiorno, notte*, ha obnubilato le coscienze di molti e le ragioni di tutti, ragioni che Bellocchio recupera nella loro interezza con il rispetto che fa parte del suo credo di uomo prima ancora che di artista. *Bella addormentata* è un film sull'imperativo morale di ascoltare la propria coscienza abbandonando l'opportunità ideologica o politica, ma è anche un lavoro sulla parola e l'immagine, che si avvicinano e si allontanano rischiando di collidere e tradire la verità essenziale delle

cose: così l'attrice (Isabelle Huppert) che ha fatto della rappresentazione tutta la sua vita, non crede più alla parola e, quando Eluana muore, fa togliere dalla sua casa tutti gli specchi. E il politico di centrodestra (ex socialista) interpretato da Toni Servillo dichiara: «Immagine è una parola completamente priva di significato», mentre vediamo Berlusconi e tanti suoi colleghi aprire bocca e darle fiato dalla tv, forse il più importante dei personaggi della storia, l'unico presente in tutte le linee narrative. C'è discontinuità nella narrazione e alcune linee funzionano meglio di altre, anche grazie al diverso contributo degli interpreti: su tutti spiccano la Huppert, meravigliosa non credente che affida a una fede che non le appartiene la salvezza della figlia in coma con la disperazione dell'ateo che bestemmiava ne *L'ora di religione*, e Servillo, il senatore che non ha dimenticato di essere un uomo invece che uno *yes man*. Più deboli la vicenda di una tossica e del medico che si assume la responsabilità della sua guarigione (Maya Sansa e Piergiorgio Bellocchio) e la passione fra i due

ragazzi di opposta persuasione (Alba Rohrwacher e Michele Riondino). Meravigliose invece le sequenze oniriche in cui Roberto Herlitzka, psicologo del parlamento, riassume i politici come «infelici e disperati», caratteristi sulla scena del potere.

Bella addormentata è un'opera discontinua ma ricca di suggestioni memorabili (la statua velata nell'atrio della casa dell'attrice, la foto di gruppo dei parlamentari di Forza Italia oscurati dall'immagine del capo), controllato nella struttura narrativa ma incontrollabile nelle evocazioni, profondamente laico in senso pacifista perché «è violenza pura imporre agli altri quello che pensi sia giusto». L'Italia contemporanea è la dormiente del titolo «cinica e depressa», in cerca della sua dignità umiliata (anche) da certi joker il cui sorriso, rivisto sullo schermo, pare ancora più sinistro. La *pietas* di Bellocchio riguarda tutti noi, e il presupposto narrativo del film, che «l'amore cambia il modo di vedere», apre un discorso sul valore etico dello sguardo che è l'essenza del cinema con la C maiuscola.